



KARL MARX: PROGETTUALITÀ POLITICA RADICALE E POTENZIALITÀ ERMENEUTICA DELLA SCIENZA ECONOMICA

- 1) Per introdurre il pensiero di Karl Marx (1818-83) è opportuno ricordare quanto affermato dal suo amico e "co-thinker" Friedrich **Engels** nel discorso **funebre** a lui dedicato, ovvero che egli fu anzitutto un **rivoluzionario**.
- 2) Ciò significa che gli aspetti **economici, sociologici giuridici, storici e filosofici** dei suoi **studi** costituiscono i diversi ed **organici momenti** di un **progetto politico** complessivo volto alla **comprensione** – e, perciò stesso, alla **promozione**¹ – del **processo** in atto nella società contemporanea, che per lui avrebbe determinato l'**abbattimento** del **sistema economico capitalista** da parte del **proletariato**, classe sociale da esso stesso generata, e quindi la sua instaurazione di una **società comunista**.
- 3) Marx scriveva in uno dei periodi di più impetuosa **affermazione** della **borghesia**, fra l'altro intenta, come dimostra la **diffusione** del **positivismo**, alla **celebrazione** di una missione **civilizzatrice** caratterizzata dalla **diffusione**, oltre che del proprio **sistema** tecnico ed **economico**, di istituzioni **politiche** in vari modi riconducibili alla **rivoluzione francese**.
- 4) Sin dalla *Critica alla filosofia hegeliana del diritto pubblico* (1843), però, egli ne individuava la **caratteristica** fondamentale – e, dunque, il **limite** dal punto di vista degli effettivi bisogni della maggioranza dell'umanità – nella **contraddizione** fra la **sfera sociale** ("società civile"), caratterizzata da una molteplicità di **individui differenti** per **ricchezza** e **possibilità** concrete, e quella **politica** ("Stato"), riconoscente ai cittadini **uguaglianza** e **libertà** meramente formali e, perciò, sostanzialmente **illusorie**², proprio come la finalizzazione dello Stato al perseguimento degli **interessi generali**³: esso, infatti, ben **lungi** dall'essere **neutrale** nei confronti delle differenze tra le classi, è in realtà strumento degli interessi di quelle più forti.
- 5) Di conseguenza, l'**esaltazione** dei valori **borghesi** non fa altro che **legittimare** i **rapporti di forza** che la caratterizzano, **misticando** il fatto che la **maggioranza** degli individui **non** ha alcuna **possibilità** di **sviluppo**, e dunque alcuna **libertà**, la condizione di queste essendo quella **proprietà privata** che, nella **società capitalistica** più che in tutte le altre società divise in classi, secondo Marx è necessariamente appannaggio di **pochi**.
- 6) Proprio questo spiega la **persistenza** delle **credenze religiose**, che, se pure possono essere intese, come aveva fatto Ludwig **Feuerbach**, un' "**autoalienazione**" della **specie umana**, ovvero la sua attribuzione ad entità fittizie delle proprie caratteristiche originarie (la sapienza, la volontà, l'amore), **non** possono essere **abolite** con un semplice atto della **volontà** o per decreto politico, come avevano pensato gli illuministi del secolo precedente e continuava a pensare la cosiddetta "sinistra hegeliana"⁴.

¹ "*Le proposizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto su idee, su principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore del mondo. Esse sono semplicemente espressioni generali di rapporti di fatto di una esistente lotta di classi, cioè di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi*". Da questa superiore comprensione – rispetto al resto del proletariato – delle "*condizioni, dell'andamento e dei risultati generali del movimento proletario*" nasce, nel contesto della partecipazione ad esso, l'impegno dei comunisti a far "*valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato [...] l'interesse del movimento complessivo*" (Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, 1848).

² "*Come i cristiani, pur essendo tutti diseguali in terra, si consolano di essere tutti eguali in cielo, così gli individui dell'epoca borghese pur essendo tutti diseguali nella società civile, si consolano di essere tutti eguali di fronte allo Stato*" (ivi).

³ "*Tutte le misure di Stato che al capitale premevano, figurarono come misure per il bene del popolo e il generale interesse: un generale ben famoso, perché ha perduto sempre tutte le sue battaglie*" (Partito Comunista Internazionale, *Politica e "costruzione"*, 1952).

⁴ Erede progressista, contrapposta a quella conservatrice, del pensiero di Georg Wilhelm Friedrich **Hegel**, filosofo te-



7) Nell'ottica di Marx, infatti, la **religione non** costituisce la **causa**, ma, piuttosto, la **conseguenza** dell'**abbruttimento** degli individui; non, perciò, un **errore "filosofico"** dell'autocoscienza, ma un **rimedio illusorio** al problema reale dell'**impossibilità** della maggioranza a **realizzarsi** tipica delle **società classiste**, le cui **lacerazioni e contrapposizioni** interne, allo stesso modo, **non** vanno banalmente ricondotte a **maligne volontà politiche**, queste stesse, eventualmente, espressione di un **fenomeno più profondo**, che va indagato nel luogo di **massima accentuazione** delle caratteristiche peggiori della società contemporanea, ovvero la situazione della classe **subalterna** dei lavoratori salariati ("**proletariato**"), che nella **produzione** della **ricchezza** complessiva svolge un ruolo **fondamentale senza beneficiare** se non marginalmente della sua **ripartizione**.

8) Questa situazione è spiegabile a partire dai concetti dell'**economia politica**, disciplina scientifica recente a cui Marx si interessò sia per il suo illustrare l' "**anatomia**" della società, ovvero le sue **strutture fondamentali**, sia per metterla in discussione, **criticarla**, indicando il **carattere non "naturale"** del sistema economico da essa studiato e, di conseguenza, cercare la strada per il **superamento** dell'**alienazione** reale dei lavoratori.

9) Di questa sono individuabili **quattro sensi** distinti e interconnessi:

a) nei confronti del **prodotto** della loro **attività**, il **capitale** – inteso sia come denaro che come merci –, ad essi **estraneo** perché non ne sono padroni e gli sono, invece, **asserviti**, da esso dipendendo la loro sussistenza;

b) nei confronti della loro stessa **attività**, **estranea** perché **non è finalizzata** al soddisfacimento dei **loro bisogni** ma alla **produzione** di **profitto** per i capitalisti; "*ne viene quindi come conseguenza che l'uomo (l'operaio) si sente libero soltanto nelle sue funzioni animali, come il mangiare, il bere, il procreare, e tutt'al più ancora l'abitare una casa e il vestirsi; e invece si sente nulla più che una bestia nelle sue funzioni umane. Ciò che è animale diventa umano, e ciò che è umano diventa animale*"⁵.

c) Nei confronti della propria **essenza**: poiché, infatti, il lavoro è proprio ciò che distingue gli uomini dagli animali, ogni sua finalizzazione diversa dall'autorealizzazione diventa estraniamento da sé stessi;

d) nei confronti degli **altri** esseri umani, o padroni dei mezzi di produzione o concorrenti nella ricerca del lavoro.

10) Per **uscire** da questa situazione **non** avrebbe **senso** proporre, tuttavia, né **modelli di società ideali**⁶ di cui invocare genericamente l'applicazione per superare i guasti di quella presente, né **strategie riformiste** incapaci di mettere sostanzialmente in discussione il potere della classe dominante⁷, occorrendo anzitutto **comprenderne** le **scaturigini**, che Marx individua nello **sviluppo storico** dell'umanità, da intendersi, "hegelianamente", come un percorso necessario e non alla maniera pseudoscientifica dei celebratori dell'ordine economico borghese, la cui "naturalità" sarebbe stata raggiunta casualmente o per virtù geniali, nel corso di

desco che aveva considerato la **storia** un **processo** non casuale, ma **razionale**, costituito da una serie di **momenti necessari, logicamente concatenati**, ciascuno dei quali **scaturisce** dai **precedenti** e pone le **premesse** dei **successivi**, che, proprio per questo, pur **superandoli non** ne costituiscono la **negazione** assoluta.

A questi due aspetti di "tradizione" e suo superamento avevano dato maggiore risalto rispettivamente gli immediati successori di Hegel, intenzionati a **sostenere** in tal modo la **religione** e l'**assolutismo** dell'età moderna, e la generazione più giovane, di cui Feuerbach era l'esponente più prestigioso, intenzionata ad **abbatterli**.

⁵ Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*.

⁶ Come avevano fatto, nei primi decenni dell'Ottocento, i cosiddetti "socialisti critico-utopistici" (cfr. Marx-Engels, *Manifesto del Partito Comunista*), ovvero pensatori quali Saint-Simon, Fourier e Owen, peraltro a causa non di una limitatezza personale ma dell'insufficiente sviluppo della società capitalistica e dei suoi antagonismi di classe, di cui pure furono critici acuti.

⁷ Come fece, ad esempio, Pierre-Joseph **Proudhon**, socialista francese che si batté per la limitazione della grande **proprietà borghese**, basata sul **lavoro sottopagato** degli **operai**, e la garanzia a questi ultimi sia di **salari più alti** ed **agevolazioni creditizie** tali da consentirne la libera iniziativa, e la conseguente formazione di una società di cooperative e piccoli produttori.



un lunghissimo percorso per prove ed errori.

11) Una comprensione effettivamente **scientifica**, "**materialistica**" della storia dovrà fondarsi sullo studio della "**produzione sociale dell'esistenza**"⁸, entro la quale gli uomini "*entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali*"⁹ (la divisione del lavoro, la quantità e l'interconnessione degli individui impegnati in esso, i **mezzi** conoscitivi e tecnici utilizzati), configuranti altrettanti "**modi di produzione**".

12) Mentre lo sviluppo delle **forze produttive** è, sul lunghissimo periodo, **progressivo** e lineare, la **transizione** tra questi ultimi, per quanto da quello determinata, è **brusca, violenta e rivoluzionaria**: infatti "*i rapporti di produzione si mantengono soltanto sino a quando favoriscono le forze produttive e vengono distrutti quando si convertono in ostacoli o catene per le medesime. Ora, poiché le forze produttive, in connessione con il progresso tecnico, si sviluppano più rapidamente dei rapporti di produzione, che esprimendo delle relazioni di proprietà tendono a rimanere statici, ne segue periodicamente una situazione di frizione o di contraddizione dialettica fra i due elementi, che genera 'un'epoca di rivoluzione sociale'. Infatti le nuove forze produttive sono sempre incarnate da una classe in ascesa, mentre i vecchi rapporti di proprietà sono sempre incarnati da una classe dominante al tramonto. Di conseguenza, risulta inevitabile lo scontro fra di esse, che si gioca non solo a livello sociale, ma anche politico e culturale*"¹⁰.

13) Infatti, sulla base dei "*rapporti di produzione [...], struttura economica della società [...], si eleva una sovrastruttura giuridica e politica alla quale corrispondono determinate forme sociali della coscienza [...]* giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parole le forme **ideologiche** che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di sé stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di sé stessa; occorre invece **spiegare** questa **coscienza** con le **contraddizioni** della vita materiale, con il conflitto esistente fra le forze produttive della società e i rapporti di produzione"¹¹.

⁸ "Si possono **distinguere** gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a **produrre** i loro mezzi di sussistenza. [...] Il **vivere** implica prima di tutto il **mangiare e bere, l'abitazione, il vestire** e altro ancora. La prima azione storica è dunque la creazione dei mezzi per soddisfare questi bisogni; la produzione della vita materiale stessa [...] una **condizione** fondamentale di qualsiasi storia, che ancora oggi, come millenni addietro, deve essere compiuta ogni giorno e ogni ora semplicemente per mantenere in vita gli uomini" (Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*, I, A, 1845-6, in *Opere complete*, vol. 5, Editori Riuniti, 1972).

⁹ Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859).

¹⁰ Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*, Paravia, 2002.

¹¹ Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*. Marx aveva già esemplificato e teorizzato tutto questo pochi anni prima, ne *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte* (III), trattando gli eventi a ridosso della rivoluzione francese del 1848: "**legittimisti e orleanisti** costituivano, come s'è detto, le **due grandi frazioni** del partito dell'ordine. Ma ciò che univa queste frazioni ai loro pretendenti e le opponeva l'una all'altra non era forse qualcos'altro che il giglio e il tricolore la casa di Borbone e la casa di Orléans, una diversa sfumatura nello spirito monarchico e, in generale, la professione di fede nella monarchia? Sotto i **Borboni** aveva regnato la **grande proprietà terriera**, coi suoi preti e i suoi lacchè; sotto gli **Orléans** l'**alta finanza, la grande industria, il grande commercio**, cioè il capitale, col suo seguito di avvocati, professori e retori. La monarchia legittima era soltanto l'espressione politica del dominio ereditario dei grandi proprietari fondiari, mentre la monarchia di luglio non era altro che l'espressione politica del dominio usurpato dei parvenus borghesi. Dunque **ciò che opponeva** l'una all'altra queste frazioni **non** erano dei cosiddetti **principi**, erano le **condizioni materiali** d'esistenza, due diverse specie della proprietà; era il vecchio contrasto tra la città e la campagna, la rivalità tra il capitale e la proprietà fondiaria. Che in pari tempo **vecchi ricordi, ostilità personali, timori e speranze, pregiudizi e illusioni, simpatie e antipatie, convinzioni, articoli di fede e principi** legassero all'una o all'altra delle case reali, non lo si può negare. Al di sopra delle differenti norme di proprietà e delle condizioni sociali di esistenza si eleva tutta una **sovrastruttura** di impressioni, di illusioni, di particolari modi di pensare e di particolari concezioni della vita. La classe intiera crea questa sovrastruttura e le dà una forma sulla base delle sue proprie condizioni materiali e delle corrispondenti relazioni sociali. **L'individuo singolo**, cui queste cose pervengono attraverso la tradizione e l'educazione, **può immaginarsi** che esse costituiscano i **veri motivi determinanti** e il punto di partenza della sua attività. Benché gli orleanisti, i legittimisti, ogni frazione, cercasse di persuadere se stessa e di persuadere la frazione avversa che ciò che le divideva era il fatto che ciascuna di esse sosteneva la propria casa regnante, la realtà doveva provare in seguito che era piuttosto la divergenza dei loro interessi a impedire l'unione delle due



14) La **dipendenza** dei fenomeni **sovrastrutturali** da quelli **strutturali**¹², oltre a limitarne l'autonomia e a fondare i mutamenti dei primi principalmente su quelli dei secondi, è inoltre dimostrata dalla **loro funzione "ideologica"**, ossia dall'atteggiamento tendenzialmente¹³ **giustificazionista** nei confronti della **realtà sociale** di cui sono espressione e, dunque, poiché e finché la società è divisa in classi, della posizione di quella dominante¹⁴.

15) Ad ogni modo, poiché lo **sviluppo** delle **forze produttive** costituisce il motore principale della **storia**, la **fisionomia** e la **successione** delle sue **epoche** vanno spiegate a partire da quelle dei differenti **modi e rapporti di produzione**.

16) Le più **antiche comunità** fondavano la propria sussistenza sulla **raccolta** di **frutti** spontanei e sulla **caccia**, erano **scarsamente differenziate** al proprio interno e furono perciò caratterizzate dal **possesso** e dall'**uso comune** dei **beni** e da un relativo **egualitarismo** o, al più, dal predominio degli anziani dovuto alla loro maggiore esperienza.

17) La progressiva affermazione della **divisione tecnica** (specializzazione) e **sociale** (articolazione in mestieri) del **lavoro** comportò uno **sviluppo** delle **forze produttive**, della **produzione** e delle **differenze sociali** che portò alla **fine** del lunghissimo periodo del "**comunismo primitivo**" ed, introducendo la **proprietà privata** dei **beni** e dei **mezzi di produzione**, dette luogo alla divisione della **società** in **classi**, raggruppamenti definiti "*da comuni interessi e condizioni economiche e, soprattutto, dalla posizione occupata nei rapporti di produzione*"¹⁵ e di proprietà, tale da assoggettare quelle lavoratrici a quelle proprietarie.

18) Mentre l'**epoca antica** e quella **feudale** si basarono rispettivamente sul **lavoro** di **schiavi** e **plebei**, di **servi della gleba** e **garzoni**, determinando il loro **contrasto** con **liberi** e **patrizi**, **baroni** e **membri delle corporazioni**¹⁶, quella contemporanea, **capitalistica** – "*creciuta nel seno della società feudale sino a che lo sviluppo delle forze produttive non ha reso i rapporti di proprietà feudali vere e proprie 'catene' da spezzare per via rivoluzionaria (pensiamo, per fare un esempio, ai vincoli di divisione e alienazione della proprietà terriera o a quelli imposti dal regime corporativo alla libera concorrenza)*"¹⁷ – comporta la **con-**

case. E come nella vita privata si fa distinzione tra ciò che un uomo pensa e dice di sé e ciò che dice e fa in realtà, tanto più nelle lotte della storia si deve far distinzione fra le frasi e le pretese dei partiti e il loro organismo reale e i loro reali interessi, tra ciò che essi si immaginano di essere e ciò che in realtà sono. Orleanisti e legittimisti si trovano gli uni accanto agli altri nella repubblica con eguali pretese. Se ognuna delle due fazioni voleva conseguire, contro l'altra, la restaurazione della propria casa reale, ciò non significava altro se non che i due grandi interessi che dividono la borghesia – la proprietà fondiaria e il capitale – cercavano, ognuno per conto suo, di restaurare la propria supremazia e la subordinazione dell'interesse opposto".

¹² Il mancato coglimento della quale, in cui si risolve l'affermazione dell'**autonomia** di quanto hegelianamente è definito "**spirito**" (ovvero la **coscienza** umana, per Marx **prodotto più che fattore** di storia), è parimenti da ricondursi alla concretissima circostanza economica della **divisione sociale** del lavoro in **intellettuale** e **manuale**.

¹³ Perché non privo di contraddizioni, e palese solo in situazioni storiche estreme: "*la divisione del lavoro [...] si manifesta anche nella classe dominante come divisione del lavoro intellettuale e manuale, cosicché all'interno di questa classe una parte si presenta costituita dai pensatori della classe (i suoi ideologi attivi, concettivi, i quali dell'elaborazione dell'illusione di questa classe su sé stessa fanno il loro mestiere principale), mentre gli altri nei confronti di queste idee e di queste illusioni hanno un atteggiamento più passivo e più ricettivo, giacché in realtà sono i membri attivi di questa classe e hanno meno tempo di farsi delle idee e delle illusioni su sé stessi. All'interno di questa classe questa scissione può addirittura svilupparsi fino a creare fra le due parti una certa opposizione e una certa ostilità, che tuttavia cade da sé se sopraggiunge una collisione pratica che metta in pericolo la classe stessa: allora si dilegua anche la parvenza che le idee dominanti non siano le idee della classe dominante e abbiano un potere distinto dal potere di questa classe*" (Marx-Engels, *L'ideologia tedesca*, op. cit., I, 3).

¹⁴ Poiché solo questa si trova nelle condizione di poter "generare" e mantenere degli intellettuali di professione, si può affermare che le sue idee sono in ogni epoca quelle dominanti, contro le quali se ne sollevano di contrarie di portata seria solo nel corso dell'affermazione di una classe rivoluzionaria: ad esempio, la cultura illuminista si poté concretamente contrapporre a quella religiosa tradizionale solo in quanto andava compiutamente dispiegandosi la forza della borghesia, in direzione del totale soppiantamento delle antiche classi feudali.

¹⁵ De Bartolomeo-Magni, *I sentieri della ragione*, Atlas, 2003.

¹⁶ Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*.

¹⁷ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*, Bruno Mondadori, 1998.



trapposizione fra il **proletariato** e la **borghesia**, la cui peculiarità, tuttavia, è che **porterà** ad una **società** non classista ma **priva di conflitti di classe**¹⁸.

19) All'illustrazione dei motivi di questa previsione Marx dedica *Il Capitale*¹⁹, dunque finalizzato non tanto ad un'asettica "*descrizione delle strutture e del modo di funzionamento dell'economia capitalistica*"²⁰, ma, piuttosto, a quella della sua dinamica, nel cui **mancato coglimento** è individuato uno dei **limiti** principali dell'**economia classica**, per la quale Marx pure nutre un grande rispetto, segnalandone tuttavia il costituire una semplice **fotografia** dei meccanismi del sistema economico **capitalistico**, di cui diventa **ideologia** nel dichiararlo naturale ed eterno anziché **coglierne** la **provenienza** ed il **destino** storico.

20) Il capolavoro di Marx, individuando la **caratteristica fondamentale** della società **contemporanea** nell'"incessante **produzione e scambio di merci**, comincia appunto con il chiarire le caratteristiche di queste ultime, ovvero il loro possedere, al tempo stesso, un **valore d'uso** – ovvero la capacità di soddisfare un bisogno umano – ed un **valore di scambio**²¹ – che cioè ne consente lo scambio "*con altre merci secondo un rapporto di equivalenza*"²².

21) Ora, in tanto questa equivalenza può essere stabilita in quanto di tutte le merci è possibile indicare il "**tempo di lavoro** socialmente necessario [a produrle], *cioè il tempo medio di lavoro che, in un determinato stadio di sviluppo tecnico della società e con un grado medio di abilità e intensità di lavoro, è stato necessario erogare per produrre le merci*"²³.

22) Tale tipo di calcolo è reso possibile dall'attuale configurazione del lavoro, che, "**libero**" nella comunità primitiva, **schiavistico** nell'epoca antica, **servile** in quella feudale, diventa **salariato** in quella capitalistica, che ha reso la **forza lavoro** (ossia la **capacità** di lavorare) una **merce** come tutte le altre, in quanto

a) "**liberamente**" messa in **vendita** "*da parte di coloro che non possiedono altri beni al di fuori di essa, i proletari*"²⁴, i quali sono comunque soggetti ad una **coercizione**, per quanto **diversa** ("interna", per così dire, e non "esterna"), da quella degli **schiaivi**;

b) avente un valore (il salario) determinato dal suo **costo di produzione**, ossia dalla "*quantità di lavoro necessaria a riprodurla [...] [a] produrre i mezzi di sussistenza con cui l'operaio può mantenersi in vita, allevare i figli e soddisfare altri bisogni sociali, variabili a seconda del livello di sviluppo della società*"²⁵ (ad esempio in quella contemporanea rientra in tale costo anche quello dei trasporti, l'assistenza sanitaria, quella pensionistica, l'istruzione, gli svaghi, etc.).

23) Ora, però, pur ridotta a merce, la **forza lavoro** umana presenta la **peculiarità** di produrre **quantità di valore eccedenti** il proprio, "*ossia il salario con cui essa è stata pagata. [...] [Essa, insomma,] è l'unica merce che, quando viene consumata, produce di più di ciò che è venuta a costare. Tale eccedenza è il plusvalore prodotto dall'operaio, ma che all'operaio viene sottratto, rimanendo sotto il controllo esclusivo del*

¹⁸ È proprio quest'imminenza a rendere possibile, secondo Marx ed Engels, la comprensione scientifica e non ideologica della storia e della società umana da loro elaborata.

¹⁹ Di cui fece "*in tempo a pubblicare solo il primo libro (1867, 1873^{II}); gli altri due libri usciranno a cura di Engels, rispettivamente nel 1885 e nel 1894*" (*L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. II, 2004*).

²⁰ De Bartolomeo-Magni, *op. cit.*

²¹ Che **non** va **confuso** con il **prezzo**, sulla determinazione del quale "*influiscono altri fattori contingenti, per esempio l'abbondanza o la scarsità di una merce. Per cui il prezzo di una singola merce può superare il suo valore reale o stare al di sotto di esso, anche se Marx è convinto che, in condizioni normali, la somma complessiva dei prezzi delle merci esistenti in un una determinata società equivalga alla somma complessiva del lavoro contenuto in esse, ossia al loro valore*" (Abbagnano-Fornero, *op. cit.*).

²² De Bartolomeo-Magni, *op. cit.*

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.* Ma cfr. anche Marx, *Salario, prezzo e profitto* (1865).



*capitalista*²⁶.

24) "Chiarendo il tutto con un esempio: poniamo che un operaio lavori 10 ore al giorno e che in questo tempo produca un **valore** pari a 10. Evidentemente, se l'imprenditore gli corrispondesse **tutto** il valore prodotto, **non** avrebbe, per sé, alcun **guadagno**. Di conseguenza, il valore equivalente al **salario** deve per forze essere **inferiore** al valore globale prodotto dall'operaio. Poniamo che esso sia pari a 6. In tal caso, l'operaio, in 6 ore di lavoro, si sarebbe già guadagnato il proprio salario, 'regalando' al capitalista 4 ore di **plus-lavoro**, che equivalgono ad una quantità corrispondente di plus-valore"²⁷.

25) È appunto in questo "regalo" che consiste lo **sfruttamento**, un fenomeno che Marx, **lungi** dal giudicare **moralisticamente**²⁸, come se dipendesse dalla volontà libera e **malvagia** dell'imprenditore, considera come **necessario** modo di **funzionamento** dell'economia capitalistica, il cui **superamento** rivoluzionario **non** potrà certo dipendere dalla generalizzazione dell'**indignazione** da quella suscitato, ma dall'acutizzarsi irreversibile delle sue contraddizioni interne, per comprendere le quali va introdotta la **differenza** tra il **plusvalore** e il **profitto**.

26) Il lavoro prestato nel **processo** di **produzione capitalistico** non è presente sin dal suo inizio, che invece consiste nel preliminare **acquisto**, da parte del **capitalista** (ovvero di colui che dispone di un capitale da investire), ad un **costo D** ($c + v$), di **macchinari**, **materie** prime (complessivamente denominate da Marx "**capitale costante**", c) e di una quantità di **forza** lavoro ("**capitale variabile**"²⁹, v) che, **applicata** ai primi due, **produce** una quantità di **merci** che verranno vendute ad un **costo D**³⁰, necessariamente maggiore della spesa iniziale³¹.

27) Ora, se consideriamo la **differenza D' - D** in **relazione** al valore della forza **lavoro** impiegata (cioè tenendo presente soltanto una parte di D , v) abbiamo, come abbiamo visto prima, il **plusvalore**, laddove se la consideriamo in **relazione** alla **totalità** della spesa iniziale ($D = c + v$), otteniamo il **profitto**, che sarà necessariamente **inferiore** a quello:

$$\begin{aligned}v &= 6 \\p &= 4 \\p_l &= 66,7 \% v \text{ (saggio del plusvalore, o di sfruttamento)}\end{aligned}$$

Poiché la spesa iniziale equivale a $c + v$, posto $c = 10$

$$\begin{aligned}c + v &= 16 \\p &= 4 = 25 \% (c + v) \text{ (saggio del profitto)}\end{aligned}$$

²⁶ De Bartolomeo-Magni, *op. cit.*

²⁷ Abbagnano-Fornero, *op. cit.*

²⁸ In effetti, "*la forza-lavoro in quanto merce viene pagata al giusto prezzo*" (Geymonat, *Immagini dell'uomo*, Garzanti, 1989), ovvero in base al suo costo di produzione.

²⁹ Cosiddetto perché **produce** un **valore superiore** al **proprio**, a differenza di quello costante, che è un semplice strumento per la realizzazione del plusvalore.

³⁰ È questo il ciclo D-M-D'. "*Il processo di produzione è contemporaneamente un processo di valorizzazione, attraverso il quale il capitale si riproduce e si accresce. Qui il lavoro non è finalizzato alla produzione degli oggetti in cui si realizza, ma all'incremento dei valori immessi, come capitale, nel processo. [...] Poiché tutto il valore proviene dal lavoro, il capitale non è che lavoro morto, lavoro oggettivato e cristallizzato in mezzi di produzione: la funzione del lavoro vivo, del lavoro soggettivo e concreto, è solo quella di valorizzare il capitale in quanto valore esistente*" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*).

³¹ **Se così non fosse**, se cioè al capitalista rientrasse una somma corrispondente alla sua spesa iniziale, egli **non** avrebbe alcun **motivo** per **investire**.



28) Stando così le cose, e pensando inizialmente ad una situazione verificantesi soltanto a scala **nazionale**, caratterizzata dalla **concorrenza** fra più capitalisti, parimenti impegnati nello sforzo di **ridurre** il **prezzo** delle merci da essi prodotte, appunto per **sconfiggerla**, a ciascuno di essi si pone ovviamente la necessità di **risparmiare** sui costi di produzione, magari cercando di acquistare le **materie prime** nei paesi dove hanno un **costo inferiore**, nella misura in cui ciò è reso possibile dalla concorrenza internazionale (che però agisce in senso contrario), oppure di **comprimere** ulteriormente il costo del **lavoro**

- a) **aumentandone** la **produttività**;
- b) **riducendo** i **salari**;
- c) **dislocando** la produzione nelle aree in cui quello è più **basso**.

29) Ciascuno di questi casi costituisce il tentativo di **aumentare** il più possibile la **parte** non pagata del lavoro, ovvero la **percentuale**, il **saggio** del **plusvalore** (p/v), il che è possibile

- in senso **assoluto**, **aumentando** le **ore** di lavoro mantenendo **uguale** il **salario** (oppure **riducendolo** mantenendo **uguali** il numero di **ore**, come nei precedenti casi **b** e **c**);
- qualora ciò non fosse possibile per i limiti oggettivi della giornata lavorativa o per la resistenza dei lavoratori, in senso **relativo**, ossia **aumentando** il **valore** prodotto nella **singola** ora **acquistando macchine** più perfezionate (caso **a**).

30) Proprio quest'ultima soluzione, però, comportando un **incremento** del capitale **costante**, determina parimenti una **riduzione** del **saggio** di **profitto**³², e dunque, di nuovo, la necessità, per il capitalista (singolo o azienda che sia), di intervenire sui salari, in un circolo vizioso che, comportando tuttavia la **diminuzione** del numero degli **occupati** o il **peggioramento** delle loro condizioni di **vita**, determina altresì, chiaramente, la drastica **compressione** della loro capacità di **acquisto**.

31) Ne deriva un altro serissimo **ostacolo** alla possibilità di realizzazione di **profitti**, ovvero la crisi di **sovraproduzione**, inconcepibile prima dell'affermazione del modo di produzione capitalista e causa di ulteriore **miseria**, che induce i **capitalisti** più **deboli**, impossibilitati ad abbassare i prezzi delle proprie merci, a **chiudere** le proprie **attività**, determinando una **diminuzione** del numero di **occupati** (e di **consumatori**).

32) Tale risultato, a sua volta, determinando l'**abbassamento** dei **costi** delle **materie** prime, dei **macchinari** e della **forza** lavoro, consente ai **capitalisti** rimasti, giovati dalla situazione pressoché **monopolistica** dovuta alla **scomparsa** dei **concorrenti**, di **rilanciare** il **ciclo** produttivo a livello più esteso, **riproducendo** la stessa situazione su scala **internazionale**, anche se **non** tale da poter proseguire **all'infinito**, proprio perché infiniti non sono né il pianeta, né gli acquirenti, né i concorrenti che possono essere sconfitti e soppiantati.

33) È importante notare che in questo processo non ha termine, anzi **prosegue** lo **sviluppo** delle **forze** produttive, che determinando una sempre maggiore **socializzazione** della **produzione**, cioè **coinvolgendo** in essa una parte sempre maggiore dell'umanità, arriva a costituire una **società mondiale**, un gigantesco **sistema produttivo** (e di consumo) **integrato** e purtuttavia inorganicamente articolato in un **esiguo** numero di **proprietari**, un **vastissimo** numero di **lavoratori** ed un'ancora **più grande** quantità di popolazione ridotta a mero "esercito di riserva", **inoccupata** e **miserabile**.

34) È questa una situazione di **contraddizione esplosiva** tra rapporti di produzione e forze produttive, in

³² È importante sottolineare (cfr. Abbagnano-Fornero, *op. cit.*) che molti **autori**, anche d'ispirazione **marxista**, hanno **contestato** la sussistenza di questo fenomeno, sostenendo che proprio il **miglioramento tecnologico**, **incrementando** la **produttività**, aumenterebbe pure i **profitti**. A questo proposito, però, va considerata anche che "il capitale totale necessario per creare un posto di lavoro nell'industria del periodo 1790-1810 corrisponda a circa 5 mesi di salario medio maschile. Sono costi molto bassi" (Cartiglia, *Storia e ricerca*, Loescher, 2002), equivalenti a circa 7500 € odierni; l'apertura di una fabbrica di 20 operai avrebbe richiesto dunque circa 150 000 €, contro gli almeno 500 000 che sarebbero necessari in base ai parametri odierni.



cui la **proprietà** privata capitalistica costituisce, con le sue **divisioni** e con i **limiti** che pone al **consumo** e al **coinvolgimento** di **tutti** nella **produzione**, un **freno** per il suo ulteriore **sviluppo**, ovvero per la stessa **sopravvivenza** della specie umana, la cui **lotta** contro questa condizione, intrecciandosi con le **crisi** che abbiamo descritto più sopra, che **non** consentono più **ridistribuzioni** generalizzate della **ricchezza**, è destinata ad abbattere il sistema capitalistico mondiale³³.

35) Posto che, in senso ampio, è l'intero percorso dello sviluppo della storia umana ad essere **rivoluzionario**, e che la **presa** del **potere** politico comportante il **rovesciamento** dei **rapporti** di classe ne è soltanto il momento culminante, essa sarà ovviamente **guidata** dal **proletariato**, classe antagonista fatta crescere dallo stesso sviluppo capitalistico-borghese, che accresce la propria coscienza nella lotta stessa e che di fatto **già possiede** nelle proprie mani le leve dell'intero **sistema produttivo mondiale**, l'**indirizzamento** del quale a **beneficio** dell'intera **specie** umana, previa l'**abolizione** dei rapporti di **proprietà** capitalistici, costituirà la sua **dittatura**³⁴, la finalizzazione del suo Stato³⁵ internazionale³⁶ che manterrà la sua ragion d'essere soltanto fino alla sconfitta della prevedibile **resistenza** di quella **borghesia** che, come abbiamo visto, costituisce in ogni caso soltanto una sempre più esigua **minoranza** dell'umanità³⁷.

36) L'avvento della **società senza classi**, ovvero del **comunismo**, di conseguenza, **non** sarà affatto il frutto di un **progetto arbitrario** e **volontaristico**, costituendo l'**esito** inevitabile dell'intero percorso della storia umana; e, coerentemente col discorso che abbiamo fatto finora, denuncia una profonda **incomprensione** del pensiero di **Marx** l'affermazione dell'**indescrivibilità** della società nuova, quasi che costituisse il regno dei cieli il cui progetto è presente soltanto nella mente di Dio, e non il **pieno dispiegamento** della **socializzazione** del **lavoro** e, dunque, della **capacità produttiva** umana, già in atto nella società presente ma reindirizzate verso gli interessi comuni della specie umana.

**visualizza qui la versione
per programmazione con obiettivi minimi**

³³ È comunque importante notare che questa, per **Marx**, costituisce una **dinamica**, **non un calendario**, individuata sulla base di una **metodologia** che, consapevole del fatto che, muovendo dalla "**realtà**" e dalla "**concretezza**" della totalità socioeconomica non se ne otterrebbe altro che una rappresentazione **caotica**, tenta invece di pervenire "*a concetti più semplici, dal concreto rappresentato ad astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle determinazioni più semplici. Di qui si tratterebbe, poi, di intraprendere di nuovo il viaggio all'indietro, fino ad arrivare finalmente di nuovo al concreto, ma questa volta non come alla caotica rappresentazione di un insieme, bensì come a una totalità ricca, fatta di molte determinazioni e relazioni*" (Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*).

³⁴ Per nulla esclusa da Friedrich **Engels**, come spesso si afferma citando l'introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, scritta nel contesto dell'**attacco legislativo al partito socialdemocratico tedesco**, che indusse la sua direzione a chiedere all'autore "*alcune modifiche che ne accentuavano notevolmente alcuni passaggi tendendo nei fatti a trasformare ciò che per Engels era tattico e finalizzato alla preparazione della rivoluzione, in indicazioni generali e di principio*" (Guidi, *L'amico ritrovato?*, *Socialismo o barbarie* n. 14, 1994). Nell'ottica marxiana, proprio perché la **rivoluzione non** è il frutto di volontà **arbitrarie**, essa **non** può essere né **accelerata** né **ritardata**, né **provocata** né **impedita** dalla **partecipazione** o meno dei partiti rivoluzionari o sedicenti tali al gioco democratico **parlamentare**.

³⁵ Si noti che, poiché nell'ottica marxiana, la funzione essenziale dello **Stato** sta proprio nel suo garantire il **dominio** di una **classe** su di un'altra, esso è costitutivamente una **dittatura**.

³⁶ La **divisione del mondo** in Stati **nazionali** corrisponde alla **rivalità** dei diversi settori della **borghesia mondiale**; unificata la produzione a livello mondiale, non sarà più necessaria una pluralità di Stati, così come, eliminati gli antagonismi di classe, lo Stato come tale diventa superfluo.

³⁷ Motivo per il quale, "*mentre le fratture rivoluzionarie del passato si traducevano nel trionfo di un nuovo modo di produrre e di distribuire la proprietà e in una nuova egemonia di classe, la rivoluzione comunista non abolisce soltanto un tipo particolare di proprietà, [...] ma cancella ogni forma di proprietà privata e di dominio di classe*" (Abagnano-Fornero, *op. cit.*).